



Lucyna Marcol-Cacoń

Anna Brandt

Università della Slesia

Katowice, Polonia

Ricorso ai termini psichiatrici nel linguaggio della rete Rispecchio della realtà o “prestiti” poco felici?

Io ho detto che non so che cosa sia la follia. Può essere tutto o niente. È una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione [...].

Franco Basaglia, *Conferenze brasiliene* — 1979

Psychiatric terms in the language of the Internet A reflection of the reality or not quite appropriate “loanwords”?

Abstract

The purpose of this research is to discuss the entrance of psychiatric terms in everyday Italian language. In this article, the authors make an attempt to answer the following questions: why does a man make use of such terminology (once reserved only for scientific field and now deeply-rooted in everyday language)? What are the linguistic and psychosocial consequences of it?

It is stressed that a great deal of psychiatric terms, which comprise a wide range of diseases, are used improperly in everyday language. Furthermore, it will be proved that their meaning is often reduced to the level of insults or injuries.

Keywords

Mental illness terminology, special languages, the language of the Internet

1. Introduzione

Il presente articolo si focalizza sull'apporto dei termini provenienti dalla nosografia psichiatrica all'italiano comune, sia scritto che parlato. Lo scopo è quello di esaminare diversi significati provenienti dalla nomenclatura psichiatrica che ven-

gono assunti nell’italiano comune. Si offrirà una panoramica di alcuni aspetti del discorso psichiatrico, esaminato in alcune sue particolarità e alla luce di un’ottica interdisciplinare che sconfina nella linguistica cognitiva e nella psicologia clinica. Si rifletterà sopra sul perché l’uomo si avvalga di tale terminologia (una volta appartenente esclusivamente all’ambito scientifico e ormai ben radicata all’interno della lingua corrente) ed anche quali conseguenze di carattere linguistico e psicosociale ne possono derivare.

L’uso metaforico, tra l’altro frequentemente inappropriato, delle parole come “matto” o “maniacale” viene effettuato per definire non una malattia ma piuttosto una diversità. I comportamenti o gli schemi che differiscono dai nostri possono suscitare una vasta gamma di emozioni, incluse quelle gradevoli, ma il sentimento provato di solito sarà diffidenza o ripugnanza. Così nascono gli stereotipi che fungono da scorciatoia mentale la quale consente di delineare un profilo di chi appartiene ad un determinato gruppo.

L’avversione nutrita verso la diversità, in altre parole riferita a ciò che eccede la norma, fa parte della storia dell’umanità: basti pensare alla segregazione razziale, all’antisemitismo o ai motivi per i quali scoppiavano delle guerre. Gli approcci prevenuti contengono credenze, affetti e comportamenti orientando l’atteggiamento verso l’altro — portatore di una caratteristica unica e sconosciuta nella sua natura. La scarsa tolleranza verso le situazioni vaghe e ambigue crea un’insostenibile ansia dall’ignoto e mette a disagio il naturale bisogno umano del controllo.

2. Psichiatria e malato mentale nell’immaginario comune — tra paura ed affascinamento

Gli studi sulle immagini mentali sono stati avviati da Allan Paivio (1971) e si basano sul presupposto che l’immagine è la facilità con la quale un oggetto genera immagini mentali come visioni o suoni che si producono nella mente. Grossso modo si può dire che l’immagine è la rappresentazione di qualcosa che viene prodotto in assenza di ciò che è stato inizialmente percepito.

Come osservano George Lakoff e Mark Johnson (1998) vi sono strutture cognitive che determinano l’organizzazione dell’esperienza. Vengono costruite sulla base di esperienze ossia familiarità del contenuto percettivo nonché di memorie cinestesiche e sensomotorie.

Il rapporto con la malattia ed in particolare con la malattia mentale per l’uomo risulta scomodo, facendo nascere emozioni contrastanti assieme ai comportamenti ed alle attribuzioni condizionate da pregiudizi e paura.

Per quanto riguarda l’immagine di una persona malata di mente, sembra esistere una rappresentazione collettiva della malattia mentale. Grossso modo, si

considera la malattia mentale in termini di devianza sociale, intesa come “comportamento che si allontana in modo più o meno pronunciato dai modelli sociali dominanti” (Galimberti, ed., 2006: *deviazione sociale*). È la società a definire, in riferimento al momento storico e alla cultura dominante, i valori cui i propri membri devono obbedire.

Si osserva che i comportamenti inadeguati, quindi tipici della malattia mentale sono portati ad essere sottostimati o mascherati, mentre chi ne soffre è considerato ‘un altro’ ossia viene stigmatizzato dalla società in cui vive. Basti pensare, a titolo di esempio, ad alcuni personaggi creati dai film o media. Dovendo decidere se Dottor Lecter, Zorro o Lady Gaga nel loro comportamento e modo di essere siano considerati normali o meno, potrebbero nascere certi dubbi. Si può rischiare di avanzare un’ipotesi che le persone il cui modo di essere e/o vestirsi fa stupire vengano categorizzate come “fuori norma”.

3. Linguaggio psichiatrico vs lingua comune

Prima di entrare nel merito della questione vale la pena ricordare che per le lingue speciali ossia i sottocodici si intendono “varietà diafasiche caratterizzate da un lessico speciale, in relazione a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti aree di significato” (Berruto, 1980: 51—54 e 182—184). I sottocodici sono contraddistinti da un lessico specialistico, non appartenente alla lingua comune.

Occorre aggiungere che quanto alla psichiatria si osserva il fenomeno del frequente ricorso ai termini psichiatrici nell’uso comune. È da segnalare inoltre che l’inserimento di tali termini nella lingua comune comporta non di rado il cambiamento di significato, di cui si parlerà più avanti.

I termini psichiatrici (storici e attuali) sono entati a far parte del linguaggio quotidiano che sembra ne abbia assorbiti in tanti sfigurandone il nucleo concettuale. Vale la pena di sottolineare che i termini come “matto” o “pazzo” hanno perfino perso la loro valenza denigratoria, almeno ai sensi della legge. I giudici di Palazzo Cavour hanno ritenuto che la valutazione del significato letterale del termine “matto” o “pazzo” non provoca la lesione della reputazione di un individuo offeso e bisogna “fare riferimento ad un criterio di media convenzionale in rapporto alle personalità dell’offeso e dell’offensore nonché al contesto nel quale detta espressione sia pronunciata; nel contempo è necessario considerare che l’uso di un linguaggio meno corretto, più aggressivo e disinvolto di quello in uso in precedenza è accettato o sopportato dalla maggioranza dei cittadini determinando un mutamento della sensibilità e della coscienza sociale”. Poi nella sentenza la Corte spiega: “il suddetto termine è venuto assumendo nel linguaggio comune

come sinonimo di persona eccentrica ovvero irascibile e similaria e che sono socialmente considerati accettabili” (<http://www.ps-law.it/2016/05/21/non-reato-dare-del-pazzo/>, ultima consultazione il 21 marzo 2017). Si sta quindi assistendo ad un’attenuazione semantica dei termini menzionati e si può affermare che nei nostri tempi dare del matto, in alcuni casi, può riferirsi alle caratteristiche desiderate quali originalità o creatività e neanche sul piano giuridico dev’essere reputato un insulto.

Tuttavia, nel corso del presente articolo, analizzando le caratteristiche del linguaggio della rete sui vari forum, si cercherà di provare che l’uso quotidiano dei termini psichiatrici avviene soprattutto per fini denigratori. Le parole utilizzate dagli utenti stanno assumendo una vita propria e stanno acquisendo anche un largo consenso diventando non di rado fuorvianti ma difficili da rimpiazzare nello stesso tempo.

4. Termini psichiatrici presenti nella lingua

La lingua italiana abbonda delle espressioni prese dal gergo medico le quali venivano sempre semplificate assumendo così un nuovo significato a volte distorto o alternato rispetto all’originale. Per citarne alcune si propone di fare riferimento alla classificazione di Andrea Verga¹ presente nel libro *L’Ospedale dei pazzi di Roma dai papi al ‘900*, volume 2 (Fedeli Bernardini, Iaria, Bonfigli, a cura di, 1994: 154). Vi si possono trovare tanti termini che una volta (nella seconda metà dell’Ottocento) facevano parte della nomenclatura medica, tipo: *imbecillità, idiozia, cretinismo, demenza, pazzia, frenosi* ecc. Tutti erano usati ai fini di comunicare con gli specialisti che operavano nell’ambito psichiatrico nonché allo scopo di avere una visione sempre più precisa del disturbo. Vale la pena di mettere in rilievo che la psichiatria è una branca della medicina abbastanza recente e fino a poco fa usava termini come “delirio” o “ipocondria” che hanno radici antiche e parole che oggi non si usano più sul piano scientifico vengono adoperate nella lingua comune (come p.es. *matto, deficiente, furioso*). Come si è già fatto notare, la psichiatria è una disciplina scientifica che non dispone dei mezzi diagnostici inconfondibili quindi si può supporre che il linguaggio vago e quindi pieno di termini dai significati sfumati rispecchi infatti la mancanza di certezze e di prove tangibili.

¹ Si precisa che il problema della classificazione delle malattie mentali diventa argomento di discussioni animate tra gli alienisti soprattutto nella seconda metà del XIX secolo. Poiché è difficile individuare dei criteri stabili e validi per una classificazione, ne sono stati proposti diversi. Accanto a quella di Verga, vi sono le catalogazioni delle malattie di B.G. Miraglia, G. Brocca, F. Bini e altri. La classificazione cui si fa riferimento nel presente articolo è una di quelle più citate e seguite.

È da segnalare che agli inizi del '900, sulla scia delle classificazioni delle malattie proposte da Bleuler e Kraeplin, la terminologia psichiatrica comincia a differenziarsi da quella dell'uso comune.

Vale dunque la pena soffermarsi sugli studi di Renato Piccione (1995) che evidenzia il rapporto intercorrente fra la terminologia psichiatrica scientifica e quella in uso corrente. Per rendere più chiara la questione si riporta lo schema seguente:

Tabella 1

**Terminologia psichiatrica: i sinonimi di disturbo psichico
in relazione al concetto cui si riferiscono (adattato da Piccione, 1995)**

Terminologia scientifica attuale		Terminologia in uso corrente o del passato psichiatrico	
Follia Alienazione	folle alienato	pazzia	pazzo matto impazzito ammattito mentecatto
Sofferenza psicologica psichica	sofferente psichico	demenza	demente delirante frenetico
Disagio psicologico psichico mentale	disagiato mentale disagiato psichico		
Disturbo psicologico psichico mentale psichiatrico	disturbo psichico disturbo mentale amenza insensatezza dissenatezza	mania	maniac forsennato lunatico insano
Malattia psichica mentale psichiatrica	malato psichico malato mentale malato psichiatrico		amente insensato dissenato pazzoide farneticante
Squilibrio psicologico psichico mentale psichiatrico	squilibrato psichico squilibrato mentale	fissazione	fissato

Occorre rimarcare che i termini costituiti da due parole sono di natura scientifica nell'uso attuale mentre gli altri tendono ad essere di uso corrente o sono termini del passato psichiatrico. Inoltre, non compaiono nella classificazione quei termini che risultano essere troppo generici, vale a dire tali che non vanno uni-

vocamente associati alla malattia mentale, come ad esempio *stress*, *con bassa autostima* o *timido*.

Un'osservazione pertinente è che le etichette le quali fanno parte del passato psichiatrico o sono di uso comune si riferiscono direttamente alla *pazzia* ed continuano ad essere usati a scopi denigratori.

Soppressando i campioni appena palesati occorre aggiungere che il termine *lunatico*, forse il più antico, accettato socialmente e dal punto di vista medico fino alla metà del XIX secolo, è stato successivamente sostituito dal termine *insano* (in uso fino al 1931). La terminologia psichiatrica attuale predilige il termine *disturbo mentale*, mentre *lunatico*, al giorno di oggi, vuol dire un semplice ma repentino cambio dell'umore. I lunatici (deriv. di *luna*; il corrispondente francese *luné* espri-
me il legame tra la luna e l'umore) sono persone suscettibili che reagiscono alle forze della luna (Dah1ke, 2006: 462)

Si vuole sottolineare a questo punto che i media forniscono un'immagine negativa delle malattie mentali, basata non di rado sul pregiudizio che le persone malate di mente sono pericolose, imprevedibili ed inaffidabili.

5. La categorizzazione dei termini del corpus

I ragguagli teorici appena palesati diventano il punto di partenza per l'analisi delle parole della psichiatrica nel linguaggio della rete. È utile sottolineare fin dall'inizio che l'utilizzo dei termini psichiatrici o presunti come tali avviene, nella maggior parte dei casi, senza avere la minima idea del fatto che i disturbi citati sono in realtà gravi ed invalidanti. Gli utenti di Internet, sembrano non rendersene conto e continuano a usarli impropriamente riconducendo il loro significato al livello dei semplici insulti. La ricerca sui siti web dei diversi forum ha condotto nella fase finale all'identificazione di sei categorie basilari secondo le quali si possono suddividere i termini trovati. Si propongono qui di seguito le classi seguenti:

- pericolosità,
- incomprensibilità / assurdità,
- bizzarria / originalità,
- diffamazione,
- imprevedibilità / inaffidabilità,
- diversità / devianza positiva o negativa.

Riprendendo in esame i punti or ora esposti, si cercherà di indicare aggettivi e nomi che rientrano nelle categorie proposte. Per rendere il ragionamento più conciso, si decide di limitarsi ad un solo sito web (forum.alfemminile.com, ultima consultazione il 10 gennaio 2017), da cui provengono i campioni riportati in seguito.

Quanto al primo criterio, si pensa anzitutto all'aggettivo *psicopatico* di uso molto frequente nel corpus. Basti citare alcuni esempi:

- *padre psicopatico???aiutoooo lo stalker in questione è mio padre.*
- *Se aveste uno psicopatico come vicino di casa come vi proteggereste?*

Poiché assieme alla parola *psicopatico*, si evoca una sorta di protezione ovvero aiuto, si presuppone che tale termine ci faccia sentire in pericolo.

Nella seconda categoria ritroviamo, nella vasta gamma di esempi, due termini di uso rilevante: *demente* e *farneticante*:

- *Sono sicuro che richard gere è un demente. solo un demente avrebbe lasciato la cindy crawford*
- *Perdonate la domanda da demente..ma ai funerali...*
- *Forse non capisco..forse sono demente.*
- *Genere umano demente. non capisco cosa passa per la testa ad alcune persone*
- *Un po' farneticante ma spero tu mi abbia capito*
- *Un farneticante teorico dei complotti scrive sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana.*

Sembra quindi plausibile che il ricorso al termine *demente* serve a caratterizzare un comportamento incomprensibile ovvero irragionevole, mentre l'uso del termine *farneticante* mette in rilievo la mancanza di coerenza ossia logica.

Vale la pena inoltre prestare attenzione all'espressione *la domanda da demente* che, data la frequente co-occorrenza, presenta segni di una collocazione.

In seno al terzo gruppo si possono distinguere gli esempi seguenti:

- *Maniaco della pulizia/maniaco dei gatti*
- *Ma se io clicco come un forsennato...*
- *Urla come un forsennato!*
- *Mi mangio in maniera forsennata le unghie*
- *Un forsennato allenamento*
- *Il cane abbaia come un forsennato*
- *Idea pazzoide, sarei una pazzoide se volessi un altro figlio*
- *La pazzoide che si mette il nick tipo Fiannamimandaecc*

È quindi da segnalare che i termini *maniaco*, *forsennato* e *pazzoide* si usano anzitutto al fine di segnalare un comportamento bizzarro, anomalo ovvero anche ridicolo.

Quanto alla categoria successiva, si propongono i campioni seguenti:

- *vatti a curare pazzo demente schizofrenico!*

- *CURATI PAZZO CURATI, anzi fatti curare!!!!*
- *fatti curare che sei pazzo*
- *Corso prematrimoniale...ma siamo matti*
- *Sei proprio un mentecatto, cosa c'entra la mia amorosa con il discorso che stavamo facendo*

Un'osservazione pertinente è che il termine *pazzo* di uso e significato molto vasto viene, nella maggior parte dei casi, adoperato per diffamare ovvero insultare una persona. È da aggiungere che la parola *mentecatto* viene utilizzata in riferimento ad uno considerato infermo di mente e per lo più con intenzione ingiuriosa.

Nella categoria successiva viene collocato il termine *lunatico*:

- *I suoi amici ribadiscono che lui è fortemente lunatico: che non sa quello che vuole*
- *Mio marito è più lunatico di una donna col ciclo*
- *L'uomo scorpione è lunatico? volevo solo chiedere se è normale che uno scorpione un giorno si e uno no cambia completamente carattere dal giorno alla notte ovvero: prima super dolce, romantico, galante (come nessuno mai a dir poco esagerato) e il giorno dopo freddo, sfuggente, mi evita ecc...nonostante non faccio ne dico nulla di offensivo*

Si può dunque asserire che con il termine *lunatico* si indica soprattutto una persona incostante e facile agli sbalzi d'umore.

Occorre integrare lo schema con il termine *delirante* che rientra all'ultima delle categorie sopraindicate:

- *Abbi una felicita delirante*
- *Ma che delirio: a chi cavolo l'ha inventato questo matrimonio? E' una mostruosità!*

Nel caso specifico si vede che la parola *delirante* serve per indicare una volta uno stato infervorato o esaltato mentre l'altra serve per screditare o infamare qualcosa. Il termine può avere quindi un'accezione o positiva o negativa.

Inoltre, esaminando i frammenti di confronto sopra illustrati pare opportuno dedicare alcune parole alla combinazione ristretta di parole ossia alla collocazione. Una delle tante definizioni dice che si tratta in tal caso di “una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito” (Ježek, 2005: 178). Quanto alla presente analisi, ciò può essere riferito, come già accennato prima, all'espressione *domanda da demente*. Per esprimere quindi il concetto di ‘incomprensibilità’ ossia ‘assurdità’, *domanda* (la base) tende ad abbinarsi di pre-

ferenza ad un'espressione specifica, *da demente* (il collocato). Un altro esempio è *cliccare* o *urlare in maniera forsennata* ovvero *come un forsennato* in cui il collocato serve ad esprimere l'idea di 'bizzarria'. Il fenomeno della collocazione sarebbe anche interessante dal punto di vista interlinguistico, visto che le lingue presentano notevoli differenze nella scelta dei collocati.

Si precisa, infine, che la discussione intorno al problema appena segnalato è stata limitata, per i bisogni del presente articolo, alla semplice indicazione di alcuni esempi. La definizione nonché le riflessioni relative ad una particolare combinazione di parole chiamata collocazione andrebbero precise ed ampliate.

6. Conclusioni

I termini psichiatrici racchiudono un'ampia gamma di patologie i cui nomi vengono spesso utilizzati impropriamente poiché sono entrati a far parte del linguaggio comune. L'uso scorretto di questi termini ha portato, in molti casi, ad avere un'erronea conoscenza delle patologie cui si riferiscono. Quante volte si sente parlare di "stress" senza sapere che con questo termine si può far riferimento ad un disturbo (definito post traumatico da stress) il cui quadro sintomatologico si caratterizza con indizi assai gravi ed invalidanti.

L'erronea conoscenza della terminologia porta, quindi, inevitabilmente a minimizzare o negare la gravità di alcuni disturbi che in realtà sono assai seri. Nel linguaggio comune si usano spesso termini come *schizzato*, *esaurito* e via dicendo, usando termini impropri o trasferendo termini con valenza scientifica sul piano degli insulti o delle offese.

La tendenza al ricorso ai concetti nosografici si potrebbe spiegare attraverso la loro abbondanza concettuale, ma gli usi effettivi parono spesso del tutto fuori luogo rispetto al significato elaborato nell'ambito delle scienze mediche.

Per concludere il discorso, conviene rammentare che le parole tendono ad assumere una vita propria diventando non di rado ambigue e fuorvianti. Capita che l'uso scorretto acquisisca largo consenso e risulta difficile saperlo controllare.

Riferimenti bibliografici

- Berruto Gaetano, 1980: *La variabilità sociale della lingua*. Torino: Loescher.
Berruto Gaetano, 1987: *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

- Dahlke Rüdiger, 2006: *Malattia come simbolo. Dizionario delle malattie. Sintomi, significato, interpretazione*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Fedeli Bernardini Franca, Iaria Antonio, Bonfigli Alessandra, a cura di, 1994: *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900. Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*. Vol. 2. Roma: Dedalo.
- Galimberti Umberto, ed., 2006: *Dizionario di psicologia*. Novara: Istituto Geografico De Agostini S.p.A.
- Ježek Elisabetta, 2005: *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Lakoff George, Johnson Mark, 1998: *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Paivio Allan, 1971: *Imagery and verbal processes*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Piccione Renato, 1995: *Manuale di psichiatria*. Roma: Bulzoni Editore.
- Salomone Giuseppina, Arnone Raffaele, 2009: "La nosografia psichiatrica italiana prima di Kraepelin". *Giornale italiano di psicopatologia*, 1, 75—88.